Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 28 (1886)

Heft: 1

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXVIII. 1° Gennaio 1886. N. 1.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

L'*Educatore* esce il 1° ed il 15 d'ogni mese. — Abbonamento annuo fr. 5,50, compreso il costo dell'Almanacco, in Isvizzera, e 7 negli Stati dell'Unione Postale. — Pei maestri fr. 2,50. — Inserzioni nell'ultima pagina cent. 10 per linea. — *Redazione in Lugano*, a cui devesi mandare tutto quanto riguarda il giornale. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Non si restituiscono manoscritti.

SOMMARIO: Preghiera. — Per capo d'anno. — Uno sguardo al movimento scolastico popolare. — Le stelle cadenti. — Caveant Consules. — Noterelle bibliografiche. — Udiamo di nuovo l'altra parte. — Cronaca: *Note onorevoli*. — Per abbuonamento.

Preghiera.

Le Direzioni dei Giornali che ci favoriscono il cambio, o le rispettive amministrazioni, sono pregate di inviarli ALLA REDAZIONE IN LUGANO.

Allo stesso indirizzo devono essere mandati articoli, doni, lettere e tutto ciò che concerne la compilazione del Giornale.

Le domande d'abbonamento e quanto riguarda la spedizione e le inserzioni a pagamento si possono dirigere all' Editore in Bellinzona.

Per capo d'anno.

Nell'atto che stiamo per ricominciare le fatiche d'un nuovo anno, saremmo tentati di dare uno sguardo retrospettivo e fare un riassunto analitico dell'opera compiuta nell'anno che muore, affine di correggere errori e giudizi punto benevoli propalati sul conto dell' asserta inoperosità nostra. Ma ce ne distoglie il pensiero, che pei lettori spassionati possa valere allo scopo medesimo il prospetto-indice che va unito al presente N° del giornale.

Quello che presso a poco saremo per fare nell'anno entrante, il lettore può dedurlo da quanto scrivemmo al principio del 1885 in un articolo-programma che crediamo inutile di riprodurre. Ricordiamo solo che con esso facemmo caldo appello a tutti gli amici e segnatamente alla gioventù studiosa e di buona volontà, per una loro cooperazione. Nelle circostanze affatto speciali, indipendenti sì da noi come dalla Società, in cui ci trovavamo (e che molti soci conoscono), un generoso e patriottico aiuto ci sarebbe tornato assai caro, e il giornale ne avrebbe guadagnato; ma, fatta qualche lodevole eccezione, l'aiuto invocato non venne.

Ora però le cose vanno mutando in meglio. La onor. Commissione Dirigente, mentre non accolse la nostra domanda di venire dispensati dallo spinoso ufficio da buona pezza assunto, ci concesse, in vista dell' impotenza del nostro direttore, un più diretto ed efficace soccorso di penna e di consigli per l' opera di tre egregi nostri amici, costituenti con noi un libero consiglio di redazione: e con ciò speriamo di essere in grado di soddisfare alle ragionevoli e legittime aspirazioni tanto dei singoli soci quanto delle assemblee. Non ci lusinghiamo di contentare tutti, e tanto meno chi trova ognora insufficiente o sbagliato ciò che fanno *gli altri*. Del resto, se i periodici anche più perfetti avessero le Orecchie di Dionisio, o meglio una rete telefonica che mettesse capo ai loro Uffici, sentirebbero quanti incontentabili ci sono nel mondo!....

Sul conto delle idee più o meno nuove, e delle esigenze individuali più o meno consone collo scopo della Società, vogliamo aspettare a pronunciarci, finchè i propugnatori di esse siansi messi d' accordo tra loro, e dalla confusione di voleri spesso contraddicentisi, abbian saputo ricavare un concetto chiaro e ben definito di ciò che vogliono. Noi che non siamo adoratori del dio Termine, promettiamo il nostro appoggio alle innovazioni e migliorie effettuabili e compatibili coi mezzi di cui la Società può disporre. In alcuni punti non sarà forse difficile intendersi: ma occorre anzitutto che questi punti siano espliciti, categorici e concordemente consentiti almeno da quei due o tre *soci* che si eressero a Censori della Società e del suo organo.

Ciò detto, auguriamo a tutti un anno felice.

Uno sguardo al movimento scolastico popolare.

Rivolgendo uno sguardo fuggitivo a quanto si fece in quest'anno in Isvizzera ed altrove a favore dell'educazione in genere e specialmente della popolare, c'è abbastanza di che rallegrarsi e bene sperare per l'avvenire della società. Dappertutto è uno studiare i mezzi per rialzare la scuola; un domandare alla scienza pedagogica indirizzo, consigli, responsi, allo Stato ajuti, alla famiglia il suo concorso, la sua cooperazione per assodare l'opera dell'edifizio educativo. — Libri di lena, opuscoli, riviste, giornali pedagogici svolgono con istudio, amore i problemi della scuola popolare; non v'ha questione che s'attenga all'istruzione primaria che non sia discussa, e non formi l'oggetto di lungo, particolareggiato svolgimento.

Nè il dibattito si restringe nei fogli, ne' recinti scolastici, fra soli maestri, ma esce da questa cerchia, si dilarga, appassiona gli estranei, efficace si agita nei congressi, nelle Società pedagogiche, e di là si ripercuote possente nella città, nel paesello, nel distretto, nel Cantone, nella Nazione. A questo modo il quesito della scienza posto dai pensatori, dagli uomini di scuola, diventa famigliare, comune, e trova il suo scioglimento col concorso del popolo. Così s'avvera sempre più la sentenza di Gladstone: essere il nostro secolo, secolo di ferrovie, telegrafi, ed esami. Quello che un giorno era il pensiero, l'utopìa di pochi ed isolati pensatori, oggi è una realtà; — l'aspirazione, il voto del nostro tempo diverranno il fatto fra non molto. E come può essere altrimenti dopo tanto affaticarsi, in mezzo al rapido muoversi delle nostre Società? La causa della scuola e dei maestri è, si può dire col linguaggio moderno, all'ordine del giorno presso tutte le nazioni; — e l'averla fatta penetrare nella coscienza dei popoli è non ultimo vanto della democrazia.

Possente mezzo di propagazione delle idee scolastiche, delle riforme, dei miglioramenti necessari perchè la scuola armonizzi coi bisogni della società, sono i congressi, le riunioni pedagogiche. In queste assemblee convengono gli uomini di scuola, che v'apportano i lumi di loro intelligenza e il frutto di lunga esperienza. La serietà degli intenti, il calore della convinzione, l'interesse della nobile causa danno a queste radunanze un va-

lore speciale; — e nelle discussioni si rilevano le teorie, gli ideali delle varie scuole e dottrine pedagogiche; e dall'attrito delle opinioni n'esce sempre qualche utile e pratica conchiusione.

Fra i Congressi importanti di quest'anno meritano d'essere ricordati quello dell'Associazione fra gli insegnanti primari italiani, tenuto a Torino nei primi di settembre, nello storico palazzo Carignano. « Nell'aula, dice l'*Eco,* dove un giorno tonava la parola ardita e piena di fuoco sacro dei grandi che fecero l'Italia, suonò questa volta l'umile e sfiduciata di coloro a cui dovrebbe essere commessa la cura di fare gli Italiani. » I temi importanti discussi e le sode conchiusioni, furono, in parte, a suo tempo riprodotti dal nostro giornale. Notevolissimo per numero d'intervenuti, (più di 2000 maestri) e per deliberazioni fu quello degli istitutori francesi congregati all'Havre.

I temi proposti, e divisi per la discussione in tre sezioni furono:

Sezione *A.* 1.° Dell'utilità dei Congressi Nazionali ed Internazionali tra gli Istitutori; 2.° Del lavoro manuale nella scuola primaria come complemento dell'insegnamento elementare; 3.° Dell'organizzazione delle scuole professionali e di tirocinio.

Sezione *B.* — Del trattamento degli Istitutori nei diversi paesi. — In quale misura lo Stato e il Comune dovrebbero contribuirvi.

Sezione *C.* — Parte da assegnare all'educazione generale e alla preparazione professionale dei maestri e delle maestre. Uno dei temi interessanti delle discussioni tanto a Torino come all'Havre fu quello che riflette il lavoro manuale nella scuola primaria, come complemento dell'insegnamento elementare. È desiderio comune che tale principio sia applicato sollecitamente; e nell'uno e nell'altro Congresso furono espresse opinioni ed una serie di principî, degni di studi, e sui quali è bene richiamare l'attenzione degli uomini che hanno a cuore l'avvenire della scuola.

Al di là del Reno, nella pensosa Germania, molte riunioni scolastiche si succedettero, fra le quali importante quella indetta dalla Società di politica sociale, dove il problema scolastico ebbe una parte essenziale. Fu sollevata la quistione se le istituzioni scolastiche del nostro tempo rispondono abbastanza ai

bisogni della società moderna, e se le diverse scuole non creino deplorevoli dissensi, i quali hanno il loro eco in mezzo alla stessa società. In una rapida rassegna come la nostra non è possibile toccare i particolari, tanto più che le opinioni svariate emesse non riguardano la sola scuola popolare, ma i ginnasi, le scuole tecniche, i licei, ecc.

In Inghilterra la questione della gratuità della scuola primaria fa ogni dì più progressi. Il signor Chamberlain, uno dei più autorevoli personaggi del partito liberale, in una serie di discorsi si pronunziò a favore di tale principio, ed è a sperare che alla fine trionferà malgrado di tante tenaci opposizioni.

La Svizzera ebbe conferenze scolastiche a Berna, Zurigo, Appenzello, Neuchâtel, Sciaffusa, nelle quali si trattarono questioni speciali a ciascun Cantone. La riunione della sezione pedagogica Vodese discusse l'importante quesito « se l'insegnamento primario tiene sufficientemente conto dei bisogni immediati della vita. » Nella discussione furono emesse proposizioni affermative e negative, sulle quali è necessario ritornare per convincersi del prò e contro che militano in una tale difficile controversia.

A Riva fu tenuta l'annuale radunanza degli Amici della popolare educazione ticinese. Quest' anno non fu ricca di questioni e deliberazioni, perchè si sa che non è sempre dato d' essere innovatori e fecondi in campo sì vasto.

Come epilogo di quanto dicemmo a larghi ed imperfetti accenni, ci conforta di vedere il moto e la vita infusi ovunque nel corpo del popolare insegnamento; alla scuola, segnacolo di tante lotte ed aspirazioni, essere rivolti gli sguardi del popolo e le cure dei governi saggi e progressisti. Tutto questo ci fa certi che un migliore avvenire si prepara, e che più alti ideali informeranno la scuola e la società. I campioni di questa grande lotta combattano e vincano. È questo il voto d' un povero

PEDAGOGO.

..... 27 Dicembre 1885.

Le stelle cadenti.

Chi non vide mai, in una notte serena, distaccarsi dal cielo una stella, tracciar una striscia luminosa e scomparire silenziosamente? È questo un fenomeno non raro, ma che sorprende sempre l'osservatore; e la nostra sorpresa diventa meraviglia quando il fatto si rinnova a brevi tratti di tempo, sicchè stupefatti assistiamo ad una vera pioggia di stelle guizzanti in direzioni diverse e che fanno divampare il cielo come se fosse acceso di fuochi bizzarri e fantastici.

Se ci facciamo ad osservare attentamente le direzioni delle striscie luminose disegnate dalle singole *stelle cadenti*, e le linee tracciate prolunghiamo nel senso opposto al movimento, come per giungere alla scoperta del luogo inavvertito d'onde venne ciascuna stella, troveremo che tutte quelle striscie luminose passano per un punto del cielo che prende il nome di centro di radiazione della pioggia di stelle.

Ma in questo punto di radiazione, come nelle altre regioni del cielo, nessuna stella preesistente alla pioggia luminosa si trova che dopo manchi al suo posto. Non sono adunque vere stelle che cadono dal firmamento, come potrebbesi credere a tutta prima, bensì corpi, dianzi non visti, che si accendono e dopo percorso un certo cammino si spengono e scompajono. Tutto ciò avviene, non nel cielo propriamente detto, ma nell'atmosfera della terra, e si può dire il fatto delle stelle cadenti un fenomeno che avviene in casa nostra, per lunga serie di secoli rimasto senza una spiegazione soddisfacente.

Una medesima stella cadente, osservata da due punti diversi della superficie della terra, si projetta sulla volta del cielo in luoghi differenti, perchè il punto ove concorrono le visuali è vicino alla terra. Si è constatato con appropriate misurazioni che le stelle cadenti si comincia a vederle quando sono già entrate nella nostra atmosfera, ad una altitudine di 80 a 100 chilometri.

La luce delle stelle filanti è assai variabile dall'una all'altra; talvolta esse presentano uno splendore straordinario e non di rado danno luogo a detonazioni: prendono allora il nome di *bolidi:* quando cadono sulla terra si dicono *aeróliti*. Sono questi

assai rari, e la scienza non ne ammise la esistenza che dopo ufficiale constatazione.

Ancora nello scorso secolo si risguardavano i racconti di aeroliti caduti sulla terra come l'effetto di pura immaginazione; e l'*ancile* venuto dal cielo ai tempi di Numa, gelosamente custodito dai Salii, sacerdoti di Marte, e le pietre cadute dal cielo per cui si ordinavano le devote novene accennate da Tito Livio, erano risguardati come miti e superstizioni. Attualmente tutti i principali musei di scienze naturali posseggono degli aeroliti, e si può, col mezzo di questi singolari messaggieri che vengono dal di fuori della terra, arguire le condizioni chimiche dei corpi che si muovono negli spazii celesti. In generale l'areòlito è composto di metalli e sostanze terrose; si presenta vetrificato alla superficie; caldissimo se raccolto poco dopo la sua caduta; giammai contiene sostanze che non si trovino anche sulla terra.

Lo spettroscopio, questo sorprendente analizzatore a distanza, ha posto in grado lo scienziato di asserire con sicurezza che il singolare fenomeno delle stelle cadenti è devoluto alla penetrazione *nell'atmosfera terrestre*, di corpi estranei, gaziformi o solidi, che vengono dagli spazii celesti con vertiginosa velocità e si accendono, vuoi per l'enorme calore prodotto dall'attrito coll'aria, vuoi per una vera combustione chimica prodotta dai gas dell'aria in contatto col corpo che vi si immerge. I più piccoli corpi abbruciano completamente, dando luogo alle stelle filanti ed alle *polveri meteoriche*, ed i corpi più grandi e solidi, fusi alla loro superficie, talvolta scoppiano e dan luogo ai bolidi ed agli aeroliti che cadono sulla terra.

La frequenza delle stelle filanti è assai più grande di quella dei bolidi e degli aeroliti; si può dire che non passa una notte senza che il cielo sia solcato qua e là da stelle filanti. Queste presentano delle frequenze periodiche e straordinarie. In generale sono più numerose nel mattino che alla sera, in autunno che in primavera. Vengono da tutte le parti del cielo, ma più frequentemente da levante cha da ponente. Queste leggi di frequenza periodica sono devolute al moto rotatorio e di traslazione della terra, per il quale il più gran numero di stelle cadenti viene dal luogo verso cui la terra si dirige col suo movimento combinato diurno ed annuale.

Le più sorprendenti apparizioni di stelle filanti sono le straor-

dinarie, e diremo con maggior precisione, quelle a lunghi periodi. Humbold il 12 novembre 1799 a Cumana nell'America assistè ad una vera pioggia temporalesca di stelle, e gli abitanti si ricordavano di averne veduta un'altra nel 1766. Lo stesso fenomeno si osservò il 13 novembre 1833. Queste apparizioni di novembre presentavano adunque un periodo di 33 anni, e come aveva predetto Olbers ricomparve il 1866. Ordinariamente tutti gli anni, nella notte dal 12 al 13 novembre, le stelle filanti sono più numerose che nelle altre notti, e tanto più quanto più l'anno è vicino al chiudersi del ciclo di 33 anni. Si è rimarcato che in quell'epoca le stelle filanti sembrano scaturire tutte da uno stesso punto del cielo posto nella costellazione del Leone.

(La fine al prossimo numero). F.

Caveant Consules.

Sul tappeto della Presidenza del Gran Consiglio, auspice il Consiglio di Stato, nella tornata del 18 novembre p.° p.° venne deposto il « *Progetto di legge sulla libertà della Chiesa cattolica e sull' amministrazione dei beni ecclesiastici* » che il *Burò* ha demandato all'esame di una Commissione di nove deputati del popolo.

Questo progetto, che consta di quarantatrè articoli, è tutto un trattato di deferente dedizione della civile autorità verso le decretali; e secondo noi, costituisce colle tre o quattro riformette costituzionali, colla soppressione dei Circoli e della Giuria e colla riforma giudiziaria, uno degli atti più caratteristici dell' attuale indirizzo. — Che se poi si considera dal punto di vista dell'ardimento con cui affronta e inveterate abitudini e diritti acquisiti e secolari franchigie popolari, desso è di tutti il più sagliente.

Ma non è nostro intendimento di qui occuparci degli articoli del disegno di legge in quistione; non ce lo consentirebbe, ormai, il tempo e neppure lo spazio che ci accorda l'*Educatore*: lasceremo questa ispezione ai giornali politici quotidiani, o diremo meglio, lascieremo ch'essi continuino nella iniziata e ben nudrita discussione pubblica sopra questo importante argomento. Noi vogliamo piuttosto far nostro il compito di mettere innanzi

al popolo per sommi capi, s'intende, i dispositivi ed i concetti più culminanti contenuti nelle leggi *civili-ecclesiastiche,* cui il progetto del Consiglio di Stato è diretto a distruggere per sostituirvisi; e ciò faremo spassionatamente e scevri da idee e giudizii preconcetti. La conclusione a cui si vorrà arrivare sarà così più razionale e il giudizio più autorevole.

Uno dei dispositivi, non certo il meno provvido, che in uno alla legge cadrebbe inesorabilmente per opera del progetto governativo di cui è caso, è quello che concerne il PLACET, in forza del quale ogni sacerdote eletto tanto dal popolo che dagli Ordinari deve ottenere per l'esercizio del suo ministero la approvazione del Potere esecutivo. Il placet, che la tanto odiata legge civile-ecclesiastica del 1855 non ha fatto che confermare, essendochè esso venne introdotto nella legge 21 maggio 1810 e successivamente mantenuto nelle riforme 1814, 1830 e 1832, il placet, diciamo, fornisce al potere civile uno de' più validi mezzi di difesa contro le mene del clero o, quanto meno, contro l'azione dei più turbolenti fra i suoi adepti, e costituisce una preziosa prerogativa di cui uno Stato non dovrebbe mai privarsi. Il Governo che è risponsabile della pubblica quiete e del benessere generale, è ben giusto che abbia a sua disposizione quanto occorre per il conseguimento di tanto scopo.

A che, se non alle brighe di preti e frati forestieri troppo fiduciosamente ospitati nel nostro paese, dobbiamo noi il troppo tristamente celebre Sonderbund? E il moto deplorevole del 1841 non fu desso particolarmente determinato da un prete, dal piemontese Chiappella? A chi, per dire qualche cosa anche della storia dei secoli passati, a chi devesi Vilmerga e Cappel, ove il sangue fu sparso a torrenti? Non ad altro che agli eccitamenti e al fanatismo religioso del clero cattolico e protestante, come al fanatismo dei preti austriacanti devesi specialmente l'eccidio orrendo consumato nel 1799 sulla piazza di Lugano.

Il placet, che d'altronde è riconosciuto dagli stessi diritti canonici e dai Papi ammesso nei vari concordati colle nazioni, oltre essere di utile alla società è anche di vantaggio alla religione, poichè serve a tener in freno il clero onde non si lasci trascinare dall'interesse e dall'ambizione a porsi in urto col popolo e a far nascere degli scandali....

Un'altra bella prerogativa che, come il placet, poggia sul

diritto di sorveglianza dello Stato, e che dal progetto governativo verrebbe sagrificata alle esigenze del clero cattolico è l'*exequatur*. L'utilità dell' exequatur è incontestabile, e a centinaia si potrebbero citare i casi in cui l'ingerenza incondizionata e illimitata della Chiesa ha non poco nociuto alla nostra patria. Così la vendita delle indulgenze autorizzata da Brevi di Papi, cui la massa dei superstiziosi correva ad acquistare lasciandovi il danaro che serviva al sostentamento della famiglia; così le Bolle che condannavano il.... progresso umano e delle scienze.

E anche al dì d'oggi non potrebbe la Curia pubblicare qualche cosa come la Bolla famosa che proibiva il traffico fra i protestanti e i cattolici, donde nacque arenamento di commercio, diminuzione di ricchezza nazionale, e ne scaturirono e odî e risse sanguinose senza fine?.... Molti Cantoni confederati, tra cui Turgovia e Berna, sarebbero stati impotenti senza l' exequatur a sospendere molte pastorali vescovili, che contenevano principii antidemocratici e in opposizione alla costituzione che il popolo s' era liberamente data.

Fra i dispositivi della vigente legge civile-ecclesiastica brilla qual gemma quella di *nomina popolare dei parroci*. Nessuno che voglia chiamarsi democratico sarà per condannare tale elementare diritto. Un pastore perchè goda la completa ed intera fiducia del popolo dev' essere scelto e nominato dal popolo stesso, non altrimenti di quanto avviene per la nomina del medico e del maestro: nè il medico della mente, nè quello del corpo, nè quello dell'anima poco o nulla di bene potranno produrre se il popolo non è libero nella loro scelta, e se non sono di sua fiducia.

D'altro lato il parroco nominato dal popolo si trova più libero nell'esercizio del suo ministero; egli sa che essendo stato voluto dal popolo questi sarà per meglio gradirne gli atti. In quasi tutti i Cantoni cattolici della Svizzera l'elezione del parroco è di nomina popolare: il cattolicissimo Cantone d'Uri gode di tale diritto da quattro secoli.

Che il progetto governativo mantenga il diritto di nomina popolare per i beneficiati in cura d'anime (negandolo però per tutti gli altri) ciò non toglie gran fatto al suo carattere di legge di privilegio. Il quale si fa poi più manifesto e, diremo anche,

odioso quando si consideri che i cittadini di tutto il Cantone, tutti uguali nei diritti e doveri dinnanzi alla Costituzione, vengono per tal modo divisi in due categorie distinte, di cui l'una eserciterebbe liberamente un diritto, mentre l'altra in identiche condizioni e per lo stesso oggetto ne sarebbe affatto priva. E ciò, non v'ha dubbio, sarebbe causa di ben gravi e tristi conseguenze.

Una legge eminentemente equa e democratica nel senso vero e migliore della parola è certamente quella — tra le leggi civili-ecclesiastiche — che stabilisce essere BENI COMUNALI le chiese parrocchiali, i beni di congrua parrocchiale, i campanili, le campane ed i cimiteri, e che al Comune ne conferisce l'amministrazione. Nulla di più naturale e giusto che questi beni, costituiti di donazioni, di prestazioni d'ogni specie, di legati e cessioni dei parrocchiani alla loro propria parrocchia, siano ritenuti *de jure* di proprietà della Parrocchia e del Comune: ciò è ovvio e di prima intuizione.

Senonchè il progetto governativo contesta al Comune tale diritto; glielo nega e toglie per devolverlo in sua vece all'Autorità ecclesiastica, cioè alla Chiesa cattolica apostolica romana ossia universale.

V'hanno di quelli che, di fronte a questa esplicita rinuncia di un diritto popolare, sostengono ed affermano che il popolo non ne muove lamento; anzi — dicono — il popolo se ne dimostra contento, perchè in tal modo viene sollevato da cure gravi e di grandi risponsabilità: noi però non lo crediamo..... Come non crediamo che il popolo, nella sua grande maggioranza, vegga di buon occhio che d'un sol tratto di penna vengano abolite tutte le leggi ora esistenti sul CULTO ESTERNO, tra cui le leggi sulla riduzione delle feste, sulla limitazione delle processioni, sui cimiteri e sui funerali, siccome quelle che il popolo ha già esperimentate e trovate provvide e saggie, e che forniscono allo Stato ed alle Autorità comunali il mezzo d'introdurre tutte quelle norme che siano di vantaggio ai cittadini tanto nel vivere sociale che nelle pratiche religiose, non che di prendere tutte quelle misure necessarie per il mantenimento dell'ordine pubblico e della pace fra i membri delle diverse associazioni religiose.

Ed ora al popolo il suo giudizio: quanto ai Padri della patria ci permettiamo di dir loro: CAVEANT CONSULES....

R.

Noterelle bibliografiche.

1. *Periodico della Società Storica* per la Provincia e antica Diocesi di Como. Tipografia Provinciale F. Ostinelli di C. A.

Questa interessante pubblicazione è al suo 17° fascicolo, primo del quinto volume. Esso contiene:

a) Ebrei in Como ed in altre città del Ducato Milanese. Documenti milanesi del secolo decimoquinto editi da *Emilio Motta*. — *b)* Accademia di Como: al futuro Congresso storico italiano, dell'ing. *Antonio Monti*. — *c)* Il Lario di P. Giovio, tradotto in lingua italiana per Vincenzo Becci Sanese, in data 16 luglio 1560 — del sull.° *Monti*. Fa seguito a quest' articolo una Veduta a volo d'uccello del Lago e monti e paesi circostanti, un po' grossolanamente disegnata dal Giovio stesso, che visse, com'è noto, nella prima metà del XVI secolo.

2. Rivista mensile *Patria e Progresso*, organo dell' emigrazione ticinese — pubblicato dalla Società *La Franscini* in Parigi. Esce alla fine d'ogni mese in fascicoli di 80 pagine. È venuto alla luce il fascicolo V, del novembre. Già a quest'ora forma un bel volume di 400 pagine, comprese quelle destinate al romanzo *Anna di Geierstein*. Abbonamento per la Svizzera fr. 7 all' anno, fr. 3,50 al semestre. — Per i maestri ticinesi fr. 5 all'anno, e fr. 2,50 al semestre. — Per l'Estero fr. 8,20 e fr. 4,10. — Tipografia di C. Colombi in Bellinzona.

3. *Rivista Pedagogica Italiana* diretta dal prof. Francesco Veniali colla collaborazione di molti scrittori di pedagogia e didattica. Torino, Camilla e Bertolero. — Abbiamo già accennato a questo nuovo periodico mensile; e teniamo sott' occhio il N. 3, ricco di scritti pregevoli. — La Rivista propone ai suoi associati il tema « Il lavoro manuale nella scuola popolare » con annesso un premio di 300 lire. Inviare i manoscritti non più tardi del 31 gennaio per essere esaminati e giudicati da un giurì, i cui membri saranno fatti conoscere il 31 gennaio stesso.

4. *Repertorio di Giurisprudenza Patria*. Anno V, Serie II. Si pubblica il 15 e il 30 di ogni mese in fascicoli di 48 pagine, e costa fr. 12 all'anno per tutta la Svizzera. Ai membri delle Giudicature di Pace, ai Giudici e Segretari dei Tribunali Distrettuali Ticinesi si accorda l'abbonamento a soli fr. 6. — Redattori: Dott. Luigi Colombi, Segretario del Tribunale Federale a Losanna, e avv. Stefano Gabuzzi in Bellinzona, ove trovasi l'ufficio di direzione e d'amministrazione, e la Tipografia da cui esce il periodico.

5. *Bollettino Storico* della Svizzera Italiana. Anno VII. — L'infaticabile E. Motta sa scovare sempre nuovi e importanti documenti relativi alla storia di tempi prossimi e remoti per

tenere vivo, e meglio risvegliare l'amore agli studi storici nella Svizzera Italiana.

Il Bollettino soddisfa ad una buona parte del programma della neonata « Società ticinese di Storia patria » di cui pareva destinato a divenire l'organo officiale.

6. Una parola d'encomio è dovuta al sig. Lucio Mari, bibliotecario in Lugano, per gli studi e le collezioni di botanica, nella quale è tanto versato. Abbiam sott'occhio un opuscoletto, testè venuto in luce, in cui è fatto cenno di due contributi recati alla *Flora crittogamica* della Svizzera, presentati dal sig. L. Favrat alla Società vodese di scienze naturali. Uno di questi contributi è dovuto al nostro Mari, il quale, nelle sue escursioni sul versante sottocenerino, ha rinvenuto parecchie specie che non si supponevano esistere fra noi, e che riuscirono nuove per la Società sullodata.

— A proposito di studi scientifici ci è grato segnalare anche il nostro egregio amico D.r S. Calloni, il quale a non lunghi intervalli manda alla luce in Italia od a Ginevra i pregevoli frutti delle sue investigazioni. Ci raccomandiamo per qualche esemplare degli estratti dai Bollettini degli istituti scientifici, in cui vengono pubblicate le memorie, non tanto per noi quanto per la *Libreria Patria*.

BIBLIOFILO.

Udiamo di nuovo l'altra parte.

La *difesa* che noi abbiamo inserita nel n° 23 dell'*Educatore* non fece che rimandare là dond' erano partite le troppo pungenti ed avventate accuse mosse pubblicamente alla nostra Società, ed eravamo lungi dal pensare che la suscettibilità degli offensori potesse risentirsene. Cogli organi che han loro già servito di catapulta ritornarono all'assalto; e non paghi di ciò, ricorrono anche al bersagliato *Educatore* per farsene un nuovo campo di battaglia.

I nostri *amici*, cui facciamo giudici della controversia, converranno che noi saremmo nel pieno diritto di rifiutare la chiesta ospitalità, mentre i provocatori han perduto quello d'invocarla; tuttavia facciam posto ad uno scritto del socio B. B., accontentandoci d'aggiungervi alcuni commenti in forma di note.

Cogliamo poi l'occasione per dichiarare che, quando taluni avessero voluto aprire una discussione intorno a teorie discutibili nell'interesse della Società, noi avremmo accordato volontieri le pagine del giornale. Si potevano svolgere le opinioni diverse *proprio in famiglia*, da buoni fratelli, senza dar mano

all'arma del dileggio e del ridicolo come sgraziatamente si è fatto a mezzo d'altri fogli. Noi non temiamo nè fuggiamo la discussione, pronti sempre a cedere in causa se ci accorgiamo d'essere in errore.

Invece non si credette conveniente di far uso d'un mezzo tanto indicato ed elementare; e, come si trattasse di combattere e debellare dei *nemici,* si fecero ad offendere di cuor leggiero, salvo poi a darsi l'atteggiamento di offesi.

Lo scritto che pubblichiamo (e ci duole che lo spazio non consenta di darlo intiero in questo numero) riesce una specie di duplicato, stantechè una prima risposta alla nostra *Difesa* comparve già sul *Dovere.* Essendo anonimi gli articoli che ci riguardano, non possiamo dire se provengano o siano inspirati da Tizio, da Cajo o da Sempronio, oppure da tutti e tre: la campana essendo la medesima, è lecito pensare che siano gli stessi anche quelli che la suonano.

Ma lasciamo parlare il socio B. B.

Audiatur ed altera pars.

> ..... essendo questa disputa destinata a ravvicinare anzichè dividere i membri di un sodalizio avente per iscopo l'istruzione ». (*Educatore* N° 23)

Di quest'antica massima del jure quiritario ho dovuto ricordarmi nel leggere la *difesa in famiglia* pubblicata nelle pagine della ventesimaterza puntata dell'*Educatore,* non tanto per i punto temperati frizzi ed epigrammi ivi contenuti all'indirizzo di *alcuni giovani membri* della Demopedeutica, o piuttosto di certe tendenze che in essa si manifestano, quanto per un *factum* relativo alla proposta fusione dell'*Educatore* colla *Rivista Patria e Progresso,* la cui portata, « se fosse lasciata correre senza freno » potrebbe essere quella di fare scapitare nella pubblica stima i sostenitori della proposta, lasciandoli supporre o di mala fede, od incredibilmente avventati, tanto più che almeno a quest'ultimo membro del dilemma sembra voglia far concludere il complesso dell'articolo in discorso.

Sulle cattive tendenze dell'odierna gioventù è lecito disputare) [1]. Ammetto che in genere essa non segue unanime la via che natura le

---

(1) Non abbiamo parlato di « cattive tendenze » della gioventù. Se qualche parte di essa è, o credesi fatta segno « a privazioni ed umiliazioni », noi non ne abbiamo colpa, chè non ci è dato fare il sole e la pioggia; ma ci guardiam bene di metterla in canzone. Fu predicato già da altro pulpito che noi siamo nemici dei giovani: è una nuova accusa destituita d'ogni fondamento. I *fatti* dicono meglio che le parole. Dovunque noi abbiamo avuto qualche parte nell'affidare mansioni onorevoli o cariche in cui la gioventù avesse o potesse avere occasione di porsi in evidenza, ed esercitare la sua attività, sempre abbiam cercato di farle tenere una parte assai larga. Po-

addita, camminando finchè ha forza di reni e di polmoni verso l'*excelsior* ideale, e troppo facilmente placandosi di inconquistati allori. Ma quella parte di essa che per forza d'animo ribelle alla voce dell'incantatrice sirena e perciò fatta segno a privazioni ed umiliazioni d'ogni maniera, pur sempre fedele al vessillo del verace progresso del popolo coll'educazione ottenuto, a null'altro agogna che a piantarlo sopra un balzo più alto, pare a mè non meriti di essere posta dai suoi medesimi maggiorenti in canzonatura. Almeno le buone intenzioni si rispettino là dove di buone intenzioni siamo per altrui maltalento condotti a pascerci! (1) Imperocchè, che altro se non mettere in canzonatura la parte giovane della societa (2), è il dipingerla come una raccolta di ragazzacci sventati, anelanti a correre all'impazzata verso l'ignoto? Che il metterle in bocca che noi non abbiamo più bisogno di scuole essendone il paese abbondantemente provveduto; non di libri nè di docenti? (3) Che il farci poco rispettosi verso i maggiori e oltraggiatori dei veterani? Che significano l'opera puerile, il broncio, i dispettucci? Che il volerci far fare dell'*Educatore* un *omnibus*, un dottor enciclopedico e cose simili. Che le stranissime e punto accettabili lezioni di lingua? (4) Che le allusioni personali tutt'altro che rispettose a persone che.... via.... meritano tutto il rispetto anche dalle persone più alto locate? (5)

---

tremmo adduire a prova la formazione dei Comitati e delle Commissioni sociali; ma basti accennare ai collaboratori di cui ci siamo circondati in questi ultimi anni per l'*Almanacco* o per l'*Educatore*. O vorreste voi porre tra i *vecchi* un D.r Colombi, p. e., un ing. Motta, un avv. B. Bertoni, un D.r Calloni, un prof. Rosselli, un D.r Pioda, un prof. Ferri, un D.r Salvioni, un prof. Avanzini, ed altri di pari età, e tutti stimabilissimi ed aventi la testa a segno? Veggasi altresì il nostro appello ai « giovani studiosi » nell'articolo per l'anno nuovo 1885, n° 1.

(1) « Pascersi di buone intenzioni per altrui maltalento.... » È un indovinello che non arriviamo a spiegarci.

(2) Dicendo la *parte giovane* in generale, si cerca di amplificare senza ragione. Noi abbiam creduto intravvedere *un picciol gruppo* di « ribelli » (quest'appellativo non l'abbiamo inventato noi) il quale *pare* tenga per emblema il notissimo

Levatevi di là, ci vo star io!

Possiamo ingannarci; ma il contegno di *quel gruppo*, e persino *certe* non equivoche dichiarazioni, ingenerarono una credenza siffatta in tutti quelli che seguirono con attenzione le sue mosse.

(3) Eppure i soci presenti a Riva hanno sentito proferire anche una simile sentenza. Se le parole non manifestarono esattamente il pensiero tanto meglio: ne facciamo volentieri rettifica.

(4) Non ci siam punto accorti di lezioni date. Forse sulla parola *anemia?*... Ma questa fu al contrario una lezione per noi, chè, cercata la parola sul Fanfani e sul Vocabolario della lingua *parlata* del Rigutini, ci avvedemmo che non ha ancora ottenuto la cittadinanza italiana, e rimane tuttavia nello stato di neologismo tecnico — il che ignoravamo.

(5) Altro enigma. Non abbiam peccato d'allusioni personali. Parlammo sempre in generale, e certo con maggior rispetto che non ne avessero mo-

Ma lasciamo da parte i difetti della gioventù, ho detto, poichè qui non è la gioventù che è in causa, e perchè fra quei tanti che si vorrebbero far passare per discolacci, colpevoli di aver disobbedito alla saggia voce del pedagogo ci sono — e l'autore della difesa lo sa — delle persone che di carnevali ne han visti tanti e più di lui,.... ed oh qual trabocco di riconoscenza se realmente fossero per virtù della sua magia realmente trasformati in giovanotti! (1)

(Continua) IL SOCIO B. B.

strato coloro che misero davvero in canzonatura *extra muros* una Società rispettabile e rispettata nel Cantone e fuori, chiamandola, per esempio, una accademia di mandarini chinesi in riposo, una sagra di curati in pellegrinaggio (quando tiene le assemblee), un'accolta di curiosi e di bontemponi che, invece di trattare di filosofia, di politica, di pedagogia (e fu criticata perchè di pedagogia ne fa troppa!) ecc., passa a tavola la p ù parte del suo tempo! Oh che pacchioni! Ed è con questo linguaggio che s'intende rilevare un sodalizio « *in tanta decadenza?....* »

(1) Alla buon'ora! Valgono ancora qualche cosa anche i..... Veterani? Diamoci la mano, e.... *pax hominibus bonæ voluntatis!....*

CRONACA.

Note onorevoli. — Siamo lieti di far luogo alla seguente notizia, nell'atto che ringraziamo il giovine studente medicina F. P. d'avercela comunicata.

Sul principio del corrente anno accademico tenne il nostro socio, Dott. *Carlo Salvioni* di Bellinzona, Docente privato nella R. Università di Torino, la prolusione al suo Corso libero « Grammatica della Lingua d'Oïl secondo i più antichi monumenti; » e vivissimi furon gli elogi a lui diretti dagl'illustri suoi Colleghi Professori, accorsi per la circostanza, e moltissimi gli applausi da parte degli Studenti di Filosofia.

Al distinto giovane che con così meritato successo inaugurò la sua carriera i nostri più sinceri rallegramenti.

— Il nuovo Comitato della *Società storica Lombarda* venne così composto: C. Cantù, presidente, F. Calvi e G. Vignati, vice-presidenti; ecc.; vice-segretario (di nuova nomina) il nostro concittadino *E. Motta.*

PER ABBUONAMENTO.

*Se i nostri Soci ed Abbonati conoscono nei loro comuni persone che probabilmente accetterebbero l'abbonamento all'*EDUCATORE *per l'anno nuovo, sono interessati a mandarcene tosto i nomi. Noi faremmo avere a tutte i primi due numeri, e a suo tempo i successivi, quando non ci venissero respinti. È quanto si suol praticare nel nostro Cantone per tutti i periodici.*

Le condizioni si leggono in testa del giornale; salvo a ridurre il prezzo da 5.50 *a* 4.50 *se la Commissione Dirigente accetterà una proposta che le sarà sottomessa fra poco.*

BELLINZONA — TIP. E LIT. DI C. COLOMBI.